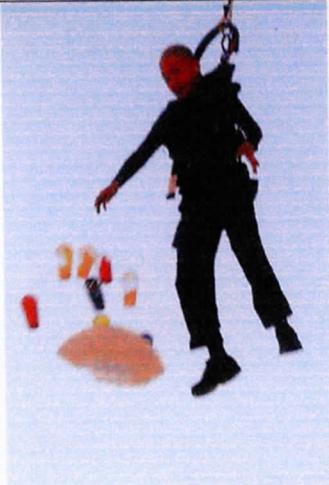
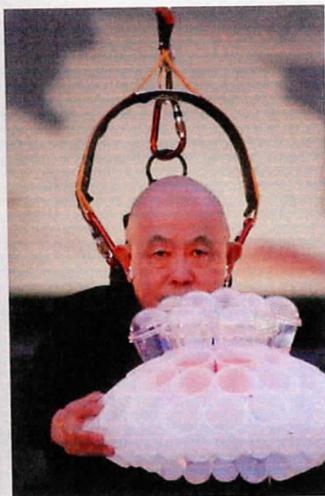


Shozo Shimamoto, performance in Piazza Dante, Napoli, 27 maggio 2006



SHOZO SHIMAMOTO
Sedi varie, Napoli

To free the colour, this is the password to which Shozo Shimamoto turned his work since the late 50s, a liberation of the painterly matter from the slavery of the paintbrush-tool and from any other form of serving, and of containment of expressive power. The hands, the art-spatula, and, lately, the skates, toys, umbrellas, and watering cans are the tools used by the Gutai group's members to which Shimamoto joins in, not to dominate but to render the painterly matter more lively and freer. The colour has a beauty built in the matter's pigment itself that it should be preserved and exalted notwithstanding if it is enamel or oil. The Morra Foundation has organised a big event to celebrate the Japanese artist's activity; a meeting that took place at the Accademia di Belle Arti, a performance in Piazza Dante, a solo-show at the space of the Foundation in Palazzo dello Spagnuolo, and a happening in Vigna San Martino.

Lifted by a crane at a thirty meter heights, Shimamoto gave life to the performance *Un'arma per la pace* (A Weapon for Peace) in Piazza Dante tossing around colour from plastic glasses put together like a beehive on a large sheet lying in front of Corvito. In the centre of the sheet there was a grand piano. The spectacular action was in fact accompanied by the American (Belgian for adoption) Charlemagne Palestine's harmonic piano composition. The public's involvement was great, and equally followed was the happening by the students of the Group AU's Master in Vigna San Martino, realised with two hundreds paper umbrellas. The show with works dating back from the 50s to the 90s represented a punctual journey in Shimamoto's activity. We start from the *Buco* (Hole), 1946, made with stratified magazines and oil colours that emerge from cracks and cuts on the surface – an anticipation of Fontana's researches themselves – to the homage to the masters Yasuo Sumi, Yozo Ukita, and Sesshu, passing through the phase in which aluminium was replacing the support's matter, through the works born from the famous throws of painterly matter realised firstly with a cannon, later with bottles, and lastly with boxes built for the performances in shape of beehives. His extreme and innovative operations have not only signalled a precise line of demarcation with a new vision on the Abstraction of the last half of century but they have also represented a matching point between the oriental and the western culture that suddenly find themselves in the need of questioning the same themes, regarding the expressive value of painting.

Liberare il colore. È questa la parola d'ordine alla quale Shozo Shimamoto ha convertito la propria opera già dalla fine degli anni '50. Una liberazione della materia pittorica dalla schiavitù dello strumento pennello e da qualsiasi altra forma d'asservimento, di contenimento della forza espressiva. Le mani, la spatola da pittura e, in seguito pattini, giocattoli, ombrelli, annaffiatori sono gli strumenti utilizzati dai membri del gruppo Gutai, al quale Shimamoto aderisce, non per dominare ma per rendere ancora più viva e libera la materia pittorica. Il colore ha una bellezza insita nella materia stessa del suo pigmento che bisogna conservare ed esaltare a prescindere che sia smalto od olio.

La Fondazione Morra ha organizzato un grande evento per celebrare l'attività dell'artista giapponese: un convegno svoltosi all'Accademia di Belle Arti, una performance in Piazza Dante, un'antologica presso la sede della Fondazione, a Palazzo dello Spagnuolo, e un happening in Vigna San Martino. Sollevato da una gru a trenta metri d'altezza, Shimamoto ha dato vita alla performance *Un'arma per la Pace* in Piazza Dante lanciando il colore – contenuto in bicchieri di plastica montati assieme come un alveare – su un grande lenzuolo disteso davanti al Corvito. Al centro del lenzuolo era posto un pianoforte a coda. La spettacolare azione era accompagnata infatti dalla composizione per pianoforte armonico dell'americano, belga d'adozione, Charlemagne Palestine. Il coinvolgimento del pubblico è stato ampissimo e altrettanto seguito è stato l'happening degli allievi del Maestro del Gruppo AU in Vigna San Martino, realizzato con duecento ombrellini di carta. L'antologica, con opere che vanno dagli anni '50 agli anni '90, ha rappresentato un puntuale viaggio nell'attività di Shimamoto. Si parte da *Buco* del 1946, giornali stratificati e colori ad olio che emergono da crepe e tagli della superficie – un anticipo rispetto alle stesse ricerche di Fontana – fino agli omaggi ai maestri Yasuo Sumi, Yozo Ukita e Sesshu Toyo, passando per la fase in cui l'alluminio prendeva via via il sopravvento sulla materia di supporto, attraversando le opere frutto dei famosi lanci di materia pittorica realizzati dapprima con il cannone, poi con le bottiglie e, infine, con i contenitori ad alveare costruiti appositamente per le performance. Le sue operazioni estreme ed innovative, hanno non soltanto segnato una precisa linea di demarcazione con la nuova visione sull'astrattismo dalla metà del secolo scorso, ma hanno rappresentato il punto d'unione tra la cultura orientale e quella occidentale, che si trovano, improvvisamente, ad interrogarsi sugli stessi temi, intorno alla validità espressiva della pittura.

Simona Barucco